Testo critico

Filosofia liminale

Bisognava disfare, scomporre, disedimentare delle strutture (di ogni tipo: linguistiche, 'logocentriche', 'fonocentriche' […] politiche, culturali, anche e anzitutto filosofiche)". Ma questa operazione "non era una operazione negativa. […] Piuttosto che distruggere si trattava di capire come un certo 'insieme' si fosse costruito e pertanto ricostruirlo" scriveva nell'ottobre 1985 Jacques Derrida nella famosa ***Lettre à un ami japonais***, condensando in un distillato di poche frasi il clima di un'intensa stagione rivoluzionaria cominciata nei primi anni Sessanta. Quella che Magdalo Mussio ha vissuto e nutrito con compagni di strada straordinari, i giovani intellettuali ribelli del gruppo '63, che a lui affidavano le loro incursioni letterarie anti-istituzionali perché le s-componesse in originalissime vesti grafiche nella fucina editoriale di **"Marcatré"**, prima a Milano poi a Roma. E dai primi anni Settanta nell'avventura della **Nuova Foglio** dove da *art director* Mussio ha marchiato pubblicazioni e libri d'artista irripetibili con la sua impronta grafica unica e visionaria, comunque tenuta viva dal fuoco di quella "decostruzione" di tutti saperi convenuti che, coltivata nella selezionata cerchia di intellettuali francesi, come una fiumara travolgente esondava da Oltralpe sconquassando ogni limite e confine.

E infatti, sul fertile terreno della "**Destruktion der Ontologie**" e della "**differenza"** tra l'essere (Sein) e gli enti (Seiendes) inaugurata da Martin Heidegger, che con un gesto rivoluzionario aveva aperto un varco all'interno della "struttura metafisica della presenza" spingendosi a interrogare il "senso dell'essere", stavano maturando anche i semi della rivoluzione sociale. Decostruzione e differenza infiammano il dibattito della neoavanguardia e Magdalo Mussio trova nella radicalità derridiana quello che *ab initio* cercava con la paziente, quotidiana meditazione gestuale del suo corpo scrivente: il riscatto della scrittura come traccia dell'essere. Derrida, infatti, applica il modello di "de-costruzione" del logocentrismo metafisico anche alla revisione del "fonocentrismo", che, nel tentativo dello strutturalismo di concepire il linguaggio sul modello della voce, aveva ridotto la *scrittura* a una rappresentazione esteriore del linguaggio.

In "De la Grammatologie"(1967), invece, il filosofo algerino assegna alla scrittura il compito trascendentale di sostenere il complesso progetto di "decostruzione", in quanto unico accesso all'essere come differenza. Di fatto, con i suoi caratteri di "traccia" e costitutiva differenzialità, con il suo prestarsi a interpretazioni che estendono all'infinito il gioco della significazione, la scrittura esibisce esemplarmente la "differenza" dell'essere e l'impossibilità di qualsiasi progetto di totalizzazione del sapere perché "La scrittura non comincia mai, e al contempo essa non finisce mai". E sull'***archiscrittura*** come linguaggio originario mai presente, Magdalo Mussio modella la sua ricerca di conquista quotidiana dell'origine inseguendo tracce che trascorrono dalla scenografia alla grafica, dal disegno animato di "segni ammascherati" (G.Sandri 1997) ai film d'animazione, dall'editoria ai libri d'artista, alle opere di poesia visiva dove la scrittura con altre impronte segniche e immagini tentano di ricostruire percorsi orfani di senso inghiottiti dalla voragine bianca di biacche e velature che malcelano la deriva della differenza.

Quella di Magdalo, infatti, è una scrittura errante nata sui canovacci della commedia dell'arte e sviluppatasi nelle "Scenopitture"**,** così Germano Celant definiva le sue prime opere**,** dove "frecce o tasselli, numeri od ombre sono tutte *maschere comprimarie* in questo *Theatro dei segni ".* È una scrittura corsiva che scorre, scivola e incespica dal corpo alla mano fino a intaccare il supporto pittorico e dilagare sulla superficie terrestre per riesumare tracce consunte di pensiero liminale. Mussio si affida dunque alla scrittura del corpo scrivente perché succeda qualcosa di originario: sottrarre ogni pesantezza alle cose del mondo, sospendendone la forza di gravità e, insieme,

disostruendo il vuoto, che anima e modula ogni pienezza, che annulla ogni realtà stabile in parvenze istantanee del tutto simile a quanto avviene per le singole immagini distaccate del disegno animato che scorre con tale velocità da darci l'illusione di un continuum.

Come un "cartografo amanuense" (A.Signorini 1999), peregrinante negli anfratti del mondo attraverso lo snodo della mano, la sua scrittura esperienziale è sempre totale, è sempre legata al "far accadere", al pensiero, alla vita e dunque è volta verso ciò che ancora non c'è o che si è perso nella memoria e che Magdalo propizia con l'apertura del gesto, che produce crepe, avvallamenti e catene montuose con calanchi di numeri, parole e immagini incenerite dal nero della grafite o inghiottite nel gorgo materico della biacca, del bitume ma anche della preziosità dell'oro . Le sue opere si stagliano come "Poemi Visivi" (Dorfles 2004) dove "La penna e l'inchiostro assumono qui il ruolo di un'ascia con la quale viene fatta a pezzi la distinzione gerarchica fra il mondo celeste e quello sublunare per abbracciare il senso di un'origine consapevole, totalmente umana" scrive Flavio Ermini (1916). Insomma una scrittura che "stende lo spettacolo 'bianco' di un modulato, sensibilissimo sfacelo, molto vicino ai rumori e toni e timbri dell'essere, quasi a misurare in schemi densissimi, folti come canneti, assiepati a dirotto i segni diacritici, spezzati convulsi…..: e in clausola , una corsiva, dolorosa aberrante ricognizione del dettato mondano…." chiosa mirabilmente Emilio Villa(1975).

La pratica viva della ***'scrittura ermeneutica***' di Magdalo Mussio ci introduce al rischio della sublime esperienza della finitudine rintracciata attraverso il dispositivo interpretativo di "***grafi esistenziali***" che hanno scritto e continuano a scrivere il 'foglio mondo", e, sollecitandoci ad imparare a divenire mortali, ad accettare che *tutto scorra liberamente*. ***Omnia sponte fluant,*** è il titolo della vasta lastra in rame che Magdalo Mussio ha inciso nel 1992 in occasione delle celebrazioni, tenute presso l'Università di Macerata del quarto Centenario della nascita del teologo filosofo pedagogista ceco **Iohannes Amos Comenius**, che oltre a un convegno internazionale comprendeva anche la messa in scena della sua opera teatrale *Diogenes Cynicus Redivivus*. Ebbene della lastra che campeggiava al centro della scenografia e ne costituiva il cuore pulsante come una "tavola smeraldina" (A. Caracciolo 2016) ricca di testi esoterici e simboli alchemici, di quella stupefacente e sibillina palestra mentale Magdalo ha fatto dono alla facoltà di filosofia di Macerata perché continuasse a dispensare il suo monito: *Omnia sponte fluant absit violentia rebus (tutto scorra liberamente e la violenza sia assente dall'ordine delle cose*). Naturalmente ai viandanti più sensibili e accorti che pur 'errando avanti' direbbe Musil, procedono su sentieri purificati dalla violenza, animati dal fuoco vivo della conoscenza e dalla virtù sapienziale dello *scriba* alla ricerca inesausta e senza meta di spezzoni di verità, tracce tanto fragili ed evanescenti quanto umane che hanno scritto e continuano a scrive la turbolenta quanto entusiasmante storia dell'essere.

Paola Ballesi